
Gli stretti e profondi rapporti fra la famiglia del Prof. Antonio Gasbarrini e l'Abruzzo, nel quale era nato alla fine del XIX secolo, raggiungono un valore altamente significativo nell'incontro tra il Prof. Gasbarrini e gli uomini della Brigata Maiella, che alla fine della seconda guerra mondiale partirono dall'Abruzzo liberato insieme agli alleati anglo-americani e inseguirono gli invasori tedeschi fino alla liberazione dell'Italia.

Non è possibile inquadrare questo incontro se prima non si fa una breve storia del Gruppo Partigiano Volontari della Maiella, "la Banda delle Bande", che, nata nelle Valli del Sangro e Aventino, raccolse la migliore gioventù abruzzese e delle regioni del centro Italia, trasformandosi in una regolare armata combattente.

La storia della Brigata Maiella, che si inserisce nell'epopea legata alla lotta di Resistenza, partì dall'8 settembre 1943, data dell'armistizio, quando emerse la necessità di un riscatto collettivo per uscire dal degrado umano, economico e sociale creato dalla guerra e dal nazi-fascismo e per riconquistare la libertà e la democrazia.

Il personaggio più importante, che si identifica con la Brigata Maiella, è l'avv. Ettore Troilo. Egli, nella concitata fase seguita all'armistizio, dopo aver provato a contrastare, senza successo, insieme a Lussu, Longo, Pertini e Amendola, i Tedeschi che occupavano Roma, lasciò la capitale alla metà del mese di settembre e raggiunse il suo paese natio Torricella Peligna.

Qui, tra le valli del Sangro e dell'Aventino, le SS tedesche avevano cominciato a spadroneggiare con rapine e ruberie di ogni genere, distruzioni di case e fucilazione di coloro che si opponevano alla requisizione di animali e beni necessari alle truppe occupanti.

In quella situazione di estremo pericolo e degradazione, gli uomini parlavano, s'incontravano e si organizzavano per resistere e per liberare il territorio dall'occupazione tedesca. Sorsero, pertanto, le prime bande di combattenti che, pur operando con scarsi mezzi militari, riuscirono a infastidire, con improvvise azioni di sabotaggio, i soldati germanici.

Anche l'avv. Troilo sentì la necessità di fare qualcosa per evitare la sistematica distruzione dei paesi della Valle del Sangro e dell'Aventino da parte dei tedeschi; insieme a un gruppo di compaesani, lasciò Torricella Peligna, attraversò il fronte e raggiunse Casoli dove erano stanziati gli inglesi.

L'avvocato aveva avuto una grande intuizione: bisognava combattere i tedeschi insieme agli alleati, raggruppando tutte le bande di partigiani in un'unica formazione militare poiché gli interventi isolati, o di piccoli gruppi, non avevano sortito effetti significativi, anzi erano stati spesso controproducenti.

Dopo aver superato la resistenza degli inglesi, che mostravano scarsa fiducia negli italiani, Troilo e i suoi uomini, aiutati dal maggiore Lionel Wigram, vennero presi in considerazione e il 5 dicembre 1943 si raggiunse, finalmente, lo scopo prefissato: fu costituito il "CORPO VOLONTARI DELLA MAIELLA".

Il Corpo dei volontari ebbe, fin dall'inizio, alcune caratteristiche fondamentali, e cioè: era apolitico, repubblicano e aperto alla partecipazione di chiunque che, volontariamente, voleva servire l'Italia combattendo per riconquistare la democrazia e la libertà.

Nella primavera del 1944 le azioni militari proseguirono fino alla completa liberazione dei territori dell'alto Sangro-Aventino avvenuta a maggio. A metà giugno anche la Valle Peligna fu liberata.

A Sulmona, la Brigata, potenziata e meglio organizzata, fu autorizzata a seguire le truppe alleate verso il centro-nord dell'Italia.

Gli scontri con il nemico furono particolarmente duri a Montecarotto-Poggio S. Marcello, sul Monte Castellaccio, a Brisighella e nel monte Mauro durante il lungo e rigido secondo inverno. Qui, in condizioni ambientali impossibili, nella neve, nel gelo e nella nebbia, i patrioti, mostrarono le loro virtù, le loro doti e la grande abnegazione per la causa che avevano spontaneamente sposato.

L'avanzata verso la città di Bologna proseguiva tra dure lotte e accanita resistenza tedesca. La 1a e la 4a Compagnia della Brigata Maiella predisposero l'ultimo attacco per la liberazione della città. La libera-

zione di Bologna era ritenuta di rilevante importanza dagli alleati e ognuno di loro voleva entrare per primo nella città.

E' interessante, a questo punto, leggere quanto Nicola Troilo, figlio del Comandante che, ragazzo di 14 anni seguiva il padre al Comando della Brigata Maiella, ha scritto a tal proposito nel suo libro "STORIA DELLA BRIGATA MAIELLA":

“Procedendo a cavaliere della Via Emilia la I Compagnia infranse ogni sporadico tentativo di resistenza del nemico, Reparti celeri polacchi, montati su autoblinde, sfruttarono il successo così rapidamente ottenuto dalla Compagnia oltrepassando gli uomini della “Maiella” che marciavano a piedi e bloccandoli a due chilometri da Bologna con l’evidente proposito di entrare per primi nella città. L’inqualificabile sopruso non fu peraltro tollerato dal sottotenente Laudadio il quale si aprì con la minaccia delle armi il passo tra i carri armati polacchi entrando in Bologna... tra le primissime truppe liberatrici e primi tra gli italiani. Entusiastiche accoglienze furono tributate agli uomini della “Maiella” dalla popolazione... I patrioti furono abbracciati e festeggiati”.

L'incontro tra il Prof Antonio Gasbarrini e gli uomini della Brigata Maiella si concretizzò proprio nell'aprile 1945, alla liberazione della città di Bologna.

Nei giorni finali dell'occupazione nazi-fascista, Bologna era provata da un lato dalle violenze degli ultimi “drappelli di fascisti dalle uniformi consuete” che si aggiravano come fantasmi di un mondo già perduto, dall'altro dagli atroci bombardamenti aerei degli Alleati alle porte della città.

In quei giorni venne bombardato anche l'ospedale S. Orsola e in particolare il reparto di Clinica Medica diretto dal Prof. Gasbarrini; il bilancio dell'evento fu terribile: una caposala morta insieme a tanti pazienti che erano ricoverati nella struttura.

L'ennesima violenza della guerra spinse il Prof. Antonio Gasbarrini a farsi promotore e mediatore della transizione del governo della città, dalle truppe nazi-fasciste a quelle alleate. Insieme al cardinale di

Bologna, S.E. Nasalli Rocca, e al podestà Ciro Urbinati, intrecciò importanti relazioni diplomatiche con i comandanti della Wehrmacht e dell'esercito Alleato al fine di concordare e pianificare l'abbandono di Bologna da parte dei Tedeschi e l'ingresso delle truppe Alleate senza particolare spargimento di sangue.

Furono momenti estremamente delicati e intrisi di pericolo e apprensione perché ogni contatto con entrambi i comandi significava attraversare il fronte tra fucilate e colpi di mortaio. Inoltre ai comandi Alleati, il Prof. Gasbarrini delineò l'esatta distribuzione degli ultimi soldati fascisti nei quartieri della città al fine di permettere agli uomini della brigata Maiella, suoi corregionali, una entrata sicura a Bologna. L'impegno fu rispettato da entrambe le parti e Bologna venne liberata senza grandi spargimenti di sangue.

All'entrata della Brigata Maiella in città, l'affetto verso i corregionali si manifestò immediatamente, quasi per destino, quando, come racconta la moglie del prof. Antonio, i Gasbarrini, scesi anch'essi nella strada tra la folla, chiesero a quei giovani che erano entrati nella città liberata: "Di dove siete?" si sentirono rispondere "Di Sulmona, siamo la Brigata Maiella".

A quella risposta: "Avremmo voluto abbracciare quei cari ragazzi nostri conterranei", scrive la signora Elisabetta in un misto di commozione e di orgoglio insieme.

Appena dopo, il prof. Antonio e la moglie, incontrarono il comandante colonnello Ettore Troilo ed il Tenente Medico Tommaso Cicchini, che gli portavano il "primo saluto dell'Abruzzo". E' da immaginare la trepidazione, la commozione e la gioia che questi corregionali, vissuti per tanti mesi nelle sofferenze e distruzioni causate dalla guerra, provarono.

Il prof. Gasbarrini si sentì in dovere, dopo qualche mese dall'incontro a Bologna, di scrivere una lettera al comandante Troilo per "rimproverarlo" di non avergli fatto visita come da promessa, fatta nel giorno della liberazione di Bologna! Nel contempo, il professore si giustificava per non aver partecipato alla cerimonia di scioglimento della Brigata a Brisighella (certamente invitato dallo stesso Troilo) e ringraziava ancora il Comandante per quanto aveva fatto per la liberazione dell'Italia insieme ai suoi uomini abruzzesi.

“Noi abruzzesi non potremmo mai dimenticare.....”, scrive il prof. Antonio, facendo trasparire chiaramente l’orgoglio di appartenere a quella parte d’Italia che aveva dato i natali a ragazzi tanto valorosi e coraggiosi.

La lettera si concludeva con l’augurio di incontrarsi...in Abruzzo.

Tornando ai momenti esaltanti della liberazione di Bologna è doveroso citare il racconto del prof. Giovanni Gasbarrini che con la curiosità del bambino di otto anni, assistette con gioia all’ingresso dei Patrioti lungo via Mazzini (nella fotografia, simbolo della liberazione di Bologna, il ragazzo con i pantaloni corti che osserva i “maiellini” era proprio lui).

Il mattino del 21 aprile, egli e i residenti in piazza Santo Stefano, nel centro di Bologna, a poche decine di metri dalle due Torri, furono svegliati dalla musica della fanfara che accompagnava l’ingresso dei Polacchi, componenti del 9° battaglione della 3a Brigata, che avevano, alla sommità della canna dei fucili, un garofano. I Polacchi provenivano da via S. Stefano. Invece la Brigata Maiella “entrò da Strada Maggiore” (che è la prosecuzione, verso il centro, di via Mazzini).

In conclusione, la liberazione della città di Bologna fu vissuta dai Gasbarrini e da tutti i bolognesi come la fine di un periodo nefasto e pieno di incubi, vissuto nell’incertezza e precarietà con la spasmodica attesa del ritorno alla normalità in uno Stato nuovo, libero e democratico. Per il raggiungimento di queste aspirazioni, che furono di tutto il popolo italiano oppresso dai nazi-fascisti, un piccolo ma significativo contributo fu dato dai patrioti della Brigata Maiella che come novelli garibaldini contribuirono, dal Sud verso il Nord, alla (ri)unificazione dell’Italia.

Vincenzo Pizzoferrato¹

¹ Ricercatore e studioso della storia della Brigata Maiella, autore del volume “*DA BRISIGHELLA A TARANTA PELIGNA – Il Gruppo Patrioti della Maiella nel dopoguerra*”, collana Fondazione PESCARABRUZZO - Storia e Personaggi, Ianieri Edizioni, Pescara 2013.

CLINICA MEDICA DI BOLOGNA

Direttore: Prof. A. GASBARRINI

Prologa 136

10. 8. '65

Carissimo Crocilo,
speriamo - secondo la
Sua promessa - di averla
una prima per una
occasione al Dott. Cecchini;
ma non abbiamo
avuto il piacere di
vederla! Non mi fu
possibile presenziare a
Bisighella alla fies-
ta di S. Maria della Brigata
"Majella", ma alla
celeberrima cerimonia
io fui in spirito e pre-
gar il mio amico Prof.
Borseri di rappresentarmi.
Non abbiamo non po-
tremo mai dimenticarci
come quando ella fu
fatta con il suo volo.

vor collaborare voi
per la liberazione di
questa nostra cara
Italia!

Non appena mi
sarà possibile farò
una corsa in Abruzzo
ed allora insieme ve
drei e parlare di cose
che vi stanno a cuore

Mia moglie La
saluta caloramente.

Con affettuosi auguri
mi credo
Lmo

A. Gobetti



Ettore Troilo

(Torricella Peligna 10.4.1898 - Roma 5.6.1972). Appena diciottenne si arruola volontario nell'esercito italiano e partecipa a diverse azioni della prima guerra mondiale.

Terminata la guerra riprende gli studi e si laurea nel 1922 in giurisprudenza a Macerata. Svolge la professione di avvocato a Milano dove frequenta Turati e Anna Kuliscioff. Trasferitosi a Roma prosegue la sua attività di intellettuale antifascista collaborando con Giovanni Amendola al giornale "Mondo". Subisce le pressioni e le intimidazioni del governo fascista. A seguito dei fatti dell'8 settembre 1943, Troilo, raggiunge il suo Abruzzo e, a Casoli, organizza la Brigata Maiella. Al termine della seconda guerra viene nominato, per breve tempo, prefetto di Milano. Per gli alti meriti conquistati durante le azioni militari è insignito di medaglia d'argento al valore militare. Non perde mai di vista i "suoi maiellini" aiutandoli nelle loro necessità. Tornato a Roma, costituisce, nel 1963, l'Associazione Nazionale ex Combattenti del Gruppo Patrioti della Maiella, interessandosi attivamente affinché fosse assegnata alla stessa la medaglia d'oro al valore militare e ideando e curando la realizzazione del Sacrario a Taranta Peligna per onorare gli uomini della Brigata Maiella morti per la liberazione dell'Italia.

Antonio Gasbarrini

(Civitella del Tronto 29.3.1882-Bologna 13.11.1963).

Uno dei maggiori clinici italiani avente rilievo internazionale, ha portato per tutta la vita l'Abruzzo nel cuore ed è stata l'espressione delle più significative caratteristiche e peculiarità del vero abruzzese: intelligenza dinamica, saldezza, coraggio, umanità, rispetto per gli altri, in particolare per i malati, attaccamento alla famiglia. Il suo curriculum professionale fu strepitoso: da giovane assistente medico di clinici che hanno segnato la storia della medicina in Italia a Professore di importanti università italiane, amato dagli studenti, che apprezzavano oltre modo i suoi insegnamenti e la sua didattica, e dai malati, per l'umanità e disponibilità a favore dei sofferenti. Egli si impegnò con successo nella ricerca medica lasciando moltissimi studi, scritti e testimonianze: un vero Maestro. Fu l'archiatra di due Pontefici, Pio XII e Giovanni XXIII e il medico del cardinale Montini, futuro papa Paolo VI.





21 APRILE 1945 - INGRESSO A BOLOGNA LIBERATA



MEMORIALE DELLA SIG.RA ELISABETTA TINOZZI GASBARRINI

APRILE 1945

A Bologna, in quella metà di aprile, si viveva una vita, per così dire, sospesa a mezz'aria. L'esercito alleato non era lontano.

Frequenti cannonate annunciavano il suo prossimo arrivo. Ospiti dell'indimenticabile Contessa Carolina Isolani e dei suoi familiari, chiedevamo al caro Generale Dall'Olio, ex-Ministro della Guerra, quale potesse essere la traiettoria dei proiettili dei cannoni ed egli pazientemente ci indicava l'uno o l'altro posto più sicuro, forse solo per darci coraggio.

Per via Santo Stefano drappelli di giovani in uniformi fasciste più o meno consunte; tra loro qualche ragazza.

Nella piazza delle Sette Chiese si era diradata la folla dei bolognesi rientrati in città e di quanti, sfollati dalle campagne, l'avevano animata durante i mesi invernali, cioè da quando Bologna era in un certo modo sicura, come città ospedaliera; si sentiva l'approssimarsi di un grande evento!

Alba del 25 aprile¹: un rombo potente di aeroplani sulle nostre teste ci svegliò all'improvviso.

Un accorrere di gente festante verso la Basilica, entravano gli alleati: era quello il primo incontro con i bolognesi.

In quell'attimo cessavano anche per noi le ore di angoscia che avevamo vissuto.

Ci abbracciammo commossi, io e mademoiselle Anna Maria, istitutrice dei nostri bambini, corremmo in chiesa per ringraziare il Signore. Agli angoli delle strade mucchi di tessere e di carte annonarie strappate.

Per tutto il giorno continuò la sfilata, anche per noi l'incubo della guerra era finito, ma era così per tutti?

Chissà, se in quel giorno tutto si sarebbe svolto pacificamente, o se rancori e vendette avrebbero causato altri lutti?

Il Cardinale Nasalli Rocca, d'accordo con le autorità, decise di far scendere dal suo colle la Madonna di San Luca, protettrice della città, rinnovando così la tradizione della visita annuale e della benedizione in Piazza.

1 Trattasi del 21 aprile 1943.

Antonio ed io, con i nostri bambini, partecipammo a questa indimenticabile adunata che gremiva Piazza Maggiore fino all'inverosimile.

All'incrocio con via Castiglione un incontro inaspettato, gradito:

- Di dove siete? - la nostra domanda, - Di Sulmona, siamo la Brigata Maiella.

Avremmo voluto abbracciare quei cari ragazzi nostri conterranei.

Presso il Palazzo Re Enzo, riuniti con Lorenzo e Maria Bianchi ed altri colleghi universitari di Antonio, ringraziammo la nostra Madonna e ricevemmo la Sua benedizione.

Al ritorno a Palazzo Isolani ancora un incontro felice.

Il Colonnello Ettore Troilo ed il Tenente Medico Tommaso Cicchini ci attendevano per darci il primo saluto dell'Abruzzo.

Alla sera un allarme ed una minaccia di bombardamento; questa volta erano i tedeschi, ma la contraerea alleata mise in fuga gli aerei nemici.

La nostra casa era ormai libera ed era necessario rioccuparla subito. Il Comando alleato si installò, per qualche sera, all'ultimo piano della nostra villa; tra essi un caro amico, Angelo Salviddio, che portò le notizie dei nostri parenti ed amici di Roma, di Napoli e degli Abruzzi. Si iniziò, tra via Murri e Palazzo Isolani, un continuo andirivieni, ognuno riportava in casa gli oggetti più cari e più utili che erano stati "sfollati" con noi.

Mademoiselle, per amore verso i nostri bambini, volle salvare i loro bambolotti; ma a Porta Santo Stefano un "mongolo", lì di guardia, (così in quel periodo venivano chiamati i militari di colore che erano tra le truppe alleate) cercò di appropriarsene.

La reazione di mademoiselle fu immediata; un colpo ben assestato al "mongolo" e i bambolotti rimasero a lei.

Per molti giorni un'interminabile sfilata di carri armati e di mezzi anfibi, adatti ad attraversare il Po e raggiungere l'Italia del nord, ci dettero la conferma della potenza ed efficienza dell'esercito alleato.

In casa nostra un disordine indescrivibile!

Per molte notti dovemmo arrangiarci alla meglio, dormire su letti di fortuna; poi la vita riprese il suo corso normale: i nostri mobili ed i libri "sfollati" nei Conventi di San Domenico e di Santo Stefano tornarono in casa.

Un continuo arrivo di amici che, rifugiatisi al nord, ritornavano nelle loro sedi e chiedevano ospitalità.

Spesso anche degli sconosciuti chiedevano asilo per una notte e noi preparammo per loro due stanze nel seminterrato.

Nella depandance vennero ad abitare il Generale Marini con la sua cara consorte che avevano avuto la casa distrutta da un bombardamento. In quell'estate rimanemmo a Bologna, era così bello godere nuovamente la nostra casa, la nostra città!

Ogni sera sull'imbrunire si riunivano nel nostro giardino parenti ed amici e i bambini erano felici di aver ritrovato i primi compagni della loro infanzia.

Senza dubbio fu quella la più bella estate della nostra vita, forse perché, provati dalle dure esperienze della guerra, il mondo ci pareva più bello e più facile la vita da percorrere.



La sig.ra Elisabetta con il figlio Giovanni (a sinistra) e la figlia Maria Adelaide